

CULTURA QUARTA DIMENSIONE DELLA SOSTENIBILITÀ

Susanna Bortolotto*, Nelly Cattaneo**, Serena Massa***

*Politecnico di Milano, DAStU, susanna.bortolotto@polimi.it

**Politecnico di Milano, DMEC, nelly.cattaneo@polimi.it

***Politecnico di Milano, DMEC, serena.massa@polimi.it

Abstract

Nel dibattito internazionale sugli Sdg il tema della cultura sembrerebbe essere assunto come implicito e trasversale, invece che individuato come settore specifico e autonomo. Si riscontra infatti una difficoltà a identificare il ruolo del fattore culturale all'interno del binomio cultura-sviluppo, poiché, rispetto ad altri ambiti della Cooperazione, i suoi effetti sono difficilmente circoscrivibili e misurabili. Eppure oltre trent'anni di dibattito hanno evidenziato che questo binomio, se adeguatamente promosso, contribuisce non solo a creare nuove attività economiche, ma anche a consolidare senso di identità e valori collettivi, rendendo sostenibile lo sviluppo stesso e più efficaci gli altri ambiti della cooperazione.

In the international debate dealing with Sdgs, Culture has not been selected as a specific and overriding sector of intervention, being rather an implicit or transversal issue. This is due to the difficulty in outlining the role of Culture within the not-obvious combination Culture-Development, probably because, compared to other fields of Cooperation it is hardly measurable in terms of achievements. Yet, over thirty years of debate highlighted that, when applied on field, this combination contributes to enhance identity and shared values, supporting effectiveness and sustainability of other sectors of Cooperation.

Keywords

Cultura, Sostenibilità, Sviluppo, Cooperazione, Patrimonio

Bellezza, cultura, sviluppo e sostenibilità

L'architetto Raul Pantaleo, co-fondatore di TAMassociati¹, in diversi suoi interventi di presentazione dei progetti realizzati nei contesti più difficili del pianeta, ha suggerito di aggiungere ai diciassette *Sustainable Development Goals* (Sdg) un ulteriore obiettivo, la "Bellezza", ritenendo che la bellezza del contesto in cui si vive e si abita dovrebbe essere un diritto di tutti, perché è un fattore fondamentale per il benessere nel suo senso più ampio. Se è infatti vero che l'obiettivo ultimo dello sviluppo è assicurare il benessere a tutti, allora è chiaro che al binomio sviluppo e sostenibilità occorra aggiungere qualcosa che garantisca questo benessere in tutte le sue forme, e

¹ Lo studio TAMassociati, tra i numerosi progetti, ha realizzato le strutture sanitarie di Emergency in aree con conflitti in corso (www.tamassociati.org) (ultima consultazione 10/01/2023).

non solo economico. Anzi, se ci si limitasse alla definizione della sfera economica, non ci sarebbero le condizioni sufficienti per attribuire pieno significato alla parola ‘benessere’.

Alla luce del valore sempre più articolato e inclusivo che questo ha assunto nel dibattito internazionale degli ultimi decenni, è proprio il termine ‘cultura’ che occorre affiancare ai concetti di sviluppo e sostenibilità. O, ancora più radicalmente, è all’interno di una cornice di matrice culturale che vanno affrontati i temi dello sviluppo e della sostenibilità (Fig. 1). Eppure, la necessità di un diciottesimo Sdg manifestata da Pantaleo, sottolinea che questo ambito, da lui condensato con il termine di ‘bellezza’, viene percepito come il grande assente.

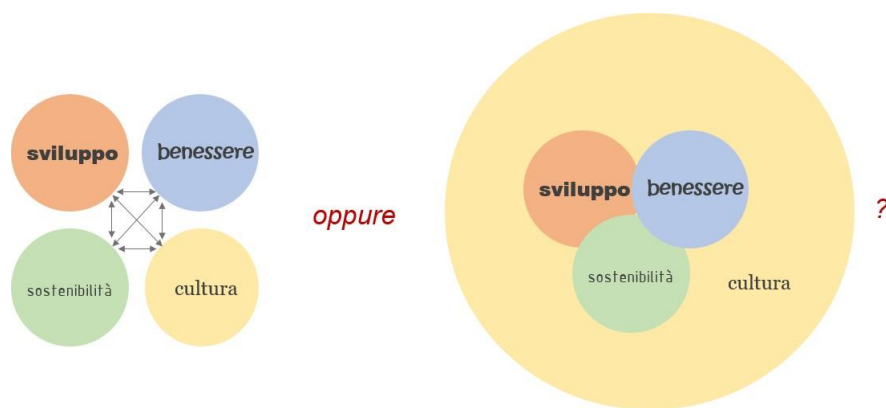


Figura 1 – Due modi di intendere le relazioni tra cultura, sviluppo, sostenibilità e benessere

Quest’assenza dovrebbe suscitare una certa sorpresa, se si considera che negli ultimi quarant’anni sono stati fatti sforzi costanti per integrare sviluppo e cultura nelle politiche e nei progetti internazionali da parte di Unesco, Nazioni Unite e di World Bank. Gli attuali concetti di integrazione tra sviluppo, sostenibilità e cultura sono il risultato di diversi decenni di riflessioni, esperienze, ricerche e dibattiti in un mondo in rapido cambiamento, in cui le concezioni stesse di cultura e di sviluppo sono in continua trasformazione. Tuttavia, i processi culturali sono così intrecciati con ogni aspetto delle attività economiche, politiche, sociali e ambientali, che è difficile isolarli, misurarli e valutarne gli effetti nel medio e nel lungo termine. Ciò fa sì che l’aspetto culturale, nel suo senso meno schematico, rimanga sotteso, trasversale, implicito in tutte le azioni previste dai 17 goal e dai 169 target dell’*Agenda 2030*. Il fatto che non venga enunciato o esplicitato a sufficienza comporta che spesso non si riconosca il valore del suo contributo ai processi di sviluppo.

Di seguito vedremo in estrema sintesi le principali tappe del percorso che ha cercato di riconoscere alla dimensione culturale un ruolo centrale nel perseguire un generale sviluppo prima e uno sviluppo sostenibile poi. L’obiettivo è comprendere meglio come attualmente i progetti di cooperazione possano gestire e superare questa perdurante dicotomia, che, se sul campo è già

superata dalla complessità delle realtà di intervento, continua a esistere nella valutazione degli impatti, nella quantificazione degli *expected results*, e nella rispondenza o meno ai target degli Sdg.

Le politiche culturali e lo sviluppo sostenibile

È nella dichiarazione della prima Conferenza Mondiale Unesco di Città del Messico (Mondiacult) del 1982 sul tema “*Cultural Policies and Sustainable Development*”, in cui è stato elaborato un fondamentale ampliamento del concetto di cultura che, da allora, ha guidato gli sforzi della comunità internazionale. Tale concetto nel suo processo evolutivo è passato da un’accezione esclusivamente umanistica sino ad includere:

the whole complex of distinctive spiritual, material, intellectual and emotional features that characterize a society or social group. It includes not only the arts and letters, but also modes of life, the fundamental rights of the human being, value systems, traditions and beliefs².

Questa nuova definizione di cultura estremamente inclusiva permette di comprendere all’interno di un’unica visione i complessi temi che i vari ambiti culturale, ambientale, sociale, economico implicano sul piano operativo.

Lo stesso “Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo” ha cominciato a riferirsi allo sviluppo collocando in primo piano il concetto di *Human Development*, inteso come un processo che aumenta le capacità e le possibilità di scelta dell’individuo. Anche il significato di sviluppo quindi si amplia, e include le opportunità individuali di essere in salute, istruiti, produttivi e creativi, tutti ambiti che assegnano alla cultura un ruolo centrale. Tale nuova modalità di approccio ha condotto anche le istituzioni finanziarie internazionali a riconoscere la legittimità della cultura nello sviluppo e a intravedere i limiti degli interventi *top-down*, visti anche gli esiti spesso negativi di questi ultimi³.

La Conferenza di Città del Messico pose i presupposti per la *World Decade for Cultural Development* (1988-1997)⁴, formalmente istituita dalle Nazioni Unite nel 1986, quando fu richiesto al Direttore Generale Unesco di formare una Commissione su “Cultura e Sviluppo”, con l’incarico di produrre un rapporto conclusivo, a cui fu dato il titolo emblematico “*Our creative diversity*”⁵.

² Si veda “World Conference on Cultural Policies. Mexico City, 26 July – 6 August 1982. Final Report” Mexico City Declaration on Cultural Policies’, United Nations Educational, Paris, 1982, p. 41. (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000052505>) (ultima consultazione 10/01/2023).

³ Questo tema, per quanto riguarda in particolare i progetti nel continente africano, è trattato in Chilisa B., Major T.E., Gaotlhobogwe M., Mokgolodi H. (2016), “Decolonizing and Indigenizing Evaluation Practice in Africa: Toward African Relational Evaluation Approaches”, Canadian Journal of Program Evaluation, 30.3, 2016, pp. 313-328.

⁴ Si veda sul sito Unesco (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000057352?posInSet=10&queryId=f666bfb4-1612-4b1b-ac60-b40d88f23ba0>) (ultima consultazione 10/01/2023).

⁵ Si veda “Our creative diversity. Report of the World Commission on Culture and Development”, World Commission on Culture and Development, 1995 (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000101651>)

Questo rapporto sottolineava il valore intrinseco del pluralismo culturale e della diversità, nonché della loro importanza per lo sviluppo.

Questa *World Decade* fornì, altresì, il materiale per il Piano d’Azione promosso dalla conferenza Unesco di Stoccolma del 1998 che sancì chiaramente l’interdipendenza tra sviluppo sostenibile e culture fiorenti e vitali⁶. In altri termini, non solo gli investimenti in ambito culturale sono importanti, ma lo sviluppo ha bisogno della forza e della vitalità della cultura stessa, in modo da essere endogeno e sostenibile. Da qui la richiesta all’Unesco di perseguire, proprio con l’*Action Plan*, l’obiettivo di ottenere l’integrazione di una prospettiva culturale nella futura *International Development Strategy* e fare in modo che le varie agenzie cominciassero a valutare le proprie politiche con questa nuova visione per il futuro.

Questo importante passo in avanti ha portato ancor più a riflettere e a soffermarsi sulle persone come principali soggetti dello sviluppo per garantire un possibile rapporto armonioso tra natura e cultura. Viene nuovamente enfatizzato l’ambito dell’*Human Development* (primo report delle Nazioni Unite nel 1990), per riportare le persone e le loro istanze al centro dell’attenzione. Si citano a questo proposito le parole di Mahbub ul Haq fondatore del Programma di *Human Development* delle Nazioni Unite:

People often value achievements that do not show up at all, or not immediately, in income or growth figures: greater access to knowledge, better nutrition and health services, more secure livelihoods, security against crime and physical violence, satisfying leisure hours, political and cultural freedoms and a sense of participation in community activities⁷.

La questione del ruolo anche economico della cultura nel settore dello sviluppo è il tema affrontato nella conferenza di Firenze del 1999 dal titolo “*Culture Counts*” co-organizzata dal Governo italiano, Unesco e World Bank⁸.

Il presupposto di partenza è che la cultura abbia un ruolo chiave per costruire ‘ponti’ con il mondo finanziario, e l’obiettivo è stimolare un dibattito che porti a formulare nuove strategie per uno sviluppo sostenibile. Questo deve essere inteso in un nuovo modo, che preveda che i *decision makers* introiettino i fattori culturali, etici e sociali nei processi decisionali e nelle politiche.

(ultima consultazione 10/01/2023). Occorre sottolineare l’importanza del tema in quegli anni, in cui localismi e globalizzazione culturale emergevano anche attraverso eventi bellici come quello dei Balcani.

⁶ Si veda “Final Report. Intergovernmental Conference on Cultural Policies for Development. Final report”, Stockholm, 1998 (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000113935>) (ultima consultazione 12/12/2022).

⁷ UNDP (United Nations Development Programme). 1990. Human Development Report 1990: Concept and Measurement of Human Development. New York. (<https://hdr.undp.org/content/human-development-report-1990>) (ultima consultazione 10/01/2023).

⁸ Si veda “Culture Counts Financing, Resources, and the Economics of Culture in Sustainable Development”, Proceedings of the Conference, Firenze, Ottobre 4-7, 1999, Febbraio 2000, The International Bank for Reconstruction And Development/THE WORLD BANK Washington, D.C. (<https://documents1.worldbank.org/curated/en/302131468739317900/pdf/multi-page.pdf>) (ultima consultazione 12/12/2022).

Viene esplicitamente affermato che la povertà culturale è da considerarsi grave e rischiosa per il benessere quanto la povertà economica, e che la cultura è una condizione necessaria perché lo sviluppo sia sostenibile. Tutte le agenzie di sviluppo dovrebbero quindi introdurre una prospettiva culturale nelle loro strategie, affinché la sostenibilità culturale sia considerata congiuntamente alla sostenibilità finanziaria. La valutazione dell'impatto culturale dovrebbe essere una componente di ogni passaggio dei progetti di sviluppo, riconoscendo che la fase più delicata di qualunque progetto culturale debba essere coerente con le aspirazioni e con le realtà culturali di ciascun Paese.

Il contributo di James D. Wolfensohn, allora presidente della World Bank, ha un titolo molto radicale "*Culture is the base of development*":

You cannot come up with a plan for development that ignores the environment and ignores culture. That is the world we live in. That is the world that we need to preserve and to create. And what people want is not just money. It is what they call a sense of wellbeing. It is good health, it is care of the spirit, it is family and community, and happiness. It is a choice of freedom, as well as a source of steady income. They are concerned about their vulnerability, their weakness in terms of their ability to negotiate and to bargain, and they are concerned about their social connectedness, their need to have a social context, their need to have their culture. Preservation of culture is not an extra, it is an essential element in the development process⁹.

Wolfensohn afferma chiaramente che la cultura, lungi dall'essere un lusso, è un elemento essenziale nel processo di sviluppo, e riprenderà lo stesso tema durante il *Knowledge Economy Forum* del 2005, in un contributo dal titolo "*Merging Global Knowledge with Local Knowledge*"¹⁰.

Nel 2001 la cultura torna ad essere posta in primo piano in rapporto allo sviluppo nella dichiarazione universale dell'Unesco sulla diversità culturale:

Cultural diversity is one of the roots of development understood not simply in terms of economic growth, but also as a means to achieve a more satisfactory intellectual, emotional, moral and spiritual existence¹¹.

Vengono invece codificati nel 2000, con revisione nel 2015, gli otto *Millennium Development Goals*¹² (Mdg), che avevano l'ambizioso obiettivo di eliminare la povertà estrema entro il 2015, concentrando gli sforzi sui bisogni primari e promuovendo al contempo i diritti umani di base.

Nel 2010, nell'ambito di un summit delle Nazioni Unite sugli Mdg, si riconosce tuttavia il ruolo della cultura nel loro raggiungimento. La pubblicazione dell'Unesco dal titolo "*The Power of*

⁹ "Voice for the World's poor. Selected Speeches and writings of World Bank President James D. Wolfensohn, 1995-2005", pp. 168-174 (<https://elibrary.worldbank.org/doi/abs/10.1596/0-8213-6156-2>) (ultima consultazione 10/01/2023).

¹⁰ *Ibidem*, pp. 524-528.

¹¹ "Unesco Universal Declaration on Cultural Diversity", 2002, p. 13 (<https://www.un.org/en/events/culturaldiversityday/pdf/127160m.pdf>) (ultima consultazione 10/01/2023).

¹² Sito delle Nazioni Unite (<https://www.un.org/millenniumgoals/>) (ultima consultazione 10/01/2023).

*Culture for Development*¹³ enfatizza e argomenta questo ruolo, proponendo sintetici casi studio utili a capire come sia possibile integrare l'ambito culturale negli sforzi per lo sviluppo.

Nel 2012 si riprendono i temi introdotti vent'anni prima dalla Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e sviluppo a Rio de Janeiro (1992) che aveva elaborato il documento “*Our Common Future*” e *Agenda 21*¹⁴, con cui si promuoveva nel mondo il messaggio dello sviluppo sostenibile. La commissione del 2012 mette sul tavolo per la negoziazione un documento dal titolo “*The future we want*”¹⁵, che arriva dopo sei mesi di trattativa alla sua versione finale. La popolazione civile diventa un attore fondamentale per rendere attuabili le politiche ambientali. Inizia anche una fase di revisione degli Mdg e inizia la transizione verso una nuova *governance* del tema attraverso la definizione dei *Sustainable Development Goals* a cui si cerca di garantire un certo grado di universalità, e che costituiscono l'ossatura principale del programma.

Mentre si lavora all'elaborazione degli Sdg, l'Unesco si muove per riaccendere l'attenzione sull'aspetto cultura, e il congresso internazionale di Hangzhou del 2013 dal titolo “*Culture: key to Sustainable Development*”¹⁶ si conclude con la sottoscrizione di una dichiarazione dal titolo “*Placing Culture at the Heart of Sustainable Development Policies*”¹⁷, in cui vengono specificati obiettivi concreti con relative azioni che possano essere intraprese per porre la cultura al centro delle politiche di sviluppo delle Nazioni Unite.

Per facilitare il dialogo sul piano operativo con il mondo della programmazione economica, che basa valutazioni e risultati raggiunti su dati e statistiche, l'Unesco ha prodotto nel 2014 un manuale sugli indicatori culturali per lo sviluppo, e un *implementation toolkit*¹⁸, che costituisce uno strumento utile, pur manifestando i limiti insiti nel piegare qualcosa di multiforme, complesso e dagli esiti talvolta differiti nel tempo come i fenomeni culturali, agli schemi tipici delle operatività tecniche mirate alla soluzione di problemi circoscritti.

¹³ Sito Unesco (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000189382>) (ultima consultazione 10/01/2023).

¹⁴ Sito delle Nazioni Unite (<https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>) (<https://sdgs.un.org/publications/agenda21>) (ultima consultazione 10/01/2023).

¹⁵ Sito delle Nazioni Unite (<https://sdgs.un.org/publications/future-we-want-booklet-17561>) (ultima consultazione 10/01/2023).

¹⁶ Sito delle Nazioni Unite (<https://sdgs.un.org/events/hangzhou-international-congress-culture-key-sustainable-development-7006>) (ultima consultazione 10/01/2023).

¹⁷ Sito Unesco (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000221238>) (ultima consultazione 10/01/2023).

¹⁸ Sito Unesco (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000229608?posInSet=1&queryId=4c7a5907-b313-430f-a94f-a8ea41b75c61>) (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000232374?posInSet=2&queryId=4c7a5907-b313-430f-a94f-a8ea41b75c61>) (ultima consultazione 10/01/2023).

Nell'assemblea generale delle Nazioni Unite del 2015 si sigla la risoluzione “*Culture and Sustainable Development*” e l’*Agenda 2030*¹⁹, che propone i famosi 17 Sdg e relativi 169 target, viene sottoscritta da 193 Paesi. In tale documento la cultura è intesa quale elemento che contribuisce allo sviluppo sia come settore di attività, sia trasversalmente ad altri settori. Come rilevato da numerosi osservatori, questo, che avrebbe dovuto nelle intenzioni, rafforzare il ruolo della cultura, in realtà sembrerebbe averlo “indebolito”: non viene infatti mai esplicitata in modo autonomo ed è citata solo nell’obiettivo 11.4 (“Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale mondiale”), associata al turismo sostenibile nell’obiettivo 8.9 (“Concepire e implementare entro il 2030 politiche per favorire un turismo sostenibile che crei lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali”) e nel 12.9 (“Sviluppare e implementare strumenti per monitorare gli impatti dello sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crea posti di lavoro e promuove la cultura e i prodotti locali”).

Il contributo della cultura allo sviluppo sostenibile verrà chiaramente riconosciuto in altri importanti quadri internazionali, tra cui la “*New Urban Agenda*” adottata alla Conferenza delle Nazioni Unite sull’edilizia abitativa e lo sviluppo urbano sostenibile (Habitat III) a Quito, Ecuador, nell’ottobre 2016²⁰.

Nel 2017 esce un *Global Report* di Unesco che monitora l’implementazione della convenzione sulla protezione e la promozione della diversità nell’espressione culturale del 2005, e coglie l’occasione per dimostrare come tutto questo contribuisca a raggiungere gli Sdg e i Target di *Agenda 2030*.

Molto più esplicita è la pubblicazione Unesco “*Culture for the 2030 Agenda*”²¹ del 2018, in cui non solo viene esplicitato il contributo alle “5 P” (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partenariati), ma anche a tutti gli Sdg. Si cita a questo proposito un passo del documento Unesco del 2019 “*Culture and public policy for sustainable development*”:

Encompassing cultural diversity, intangible cultural heritage, cultural goods and services, and cultural diplomacy, the contours of cultural policies have become more vast, fluid and interdisciplinary. Some public policy areas - digital technology, crafts, tourism, the development of public spaces to promote culture - thus fall outside of the sole mandate of ministries of culture and cultural institutions, despite the fact that they directly concern the cultural field. The functions of cultural policies have also profoundly changed²².

¹⁹ Sito Nazioni Unite (<https://sdgs.un.org/2030agenda>) (ultima consultazione 10/01/2023).

²⁰ Sito Habitat delle Nazioni Unite (<https://habitat3.org/>) (ultima consultazione 10/01/2023).

²¹ Sito Unesco (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000264687>) (ultima consultazione 10/01/2023).

²² Sito Unesco (<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000371488?posInSet=1&queryId=64eed13a-c0dd-4302-aa84-f1d1ebf72b2d>) (ultima consultazione 10/01/2023).

Nel 2019 Unesco pubblica il documento *“Culture 2030, Indicators”*²³: ventidue indicatori raggruppati in quattro ambiti tematici (*environment and resilience; prosperity and livelihoods; knowledge and skills; inclusion and participation*); ciascuno corrispondente ai tre pilastri dello sviluppo sostenibile, economico, sociale e ambientale, mentre la quarta dimensione riguarda l'istruzione, conoscenze e competenze in campo culturale. Ciascun ambito ha indicatori definiti nelle ‘linee guida tecniche’ che includono una descrizione dello scopo, delle fonti dei dati e dei metodi di calcolo di ciascun indicatore (sia quantitativi che qualitativi) che potranno così fornire anche un quadro delle risorse culturali nel contesto dello sviluppo sostenibile per guidare le scelte e gli orientamenti politici dei singoli Paesi.

E ora veniamo al 2022 alla Conferenza mondiale Unesco Mondialcult 2022 che ha avuto luogo a Città del Messico dal 26 al 30 settembre con delegazioni internazionali da oltre centocinquanta Paesi e si è conclusa con la pubblicazione della *“Unesco World Conference on Cultural Policies and Sustainable Development – Mondialcult 2022. Final Declaration”*²⁴. È stato un evento impostato sulla valorizzazione delle piccole iniziative locali e della partecipazione, avvantaggiandosi della recente consuetudine allo streaming: ha infatti promosso numerosissimi eventi dal ‘basso verso l’alto’ e non solo ‘dall’alto verso il basso’, con il crescente coinvolgimento di enti e istituzioni pubbliche e private. Tutto ciò ha sottolineato nuovamente il ruolo dell’ambito culturale condivisione di nuove visioni, valori, sistemi di pensiero, modelli comportamentali ad ampio respiro, che sono fondamentali per affrontare problemi e fondare cambiamenti che devono essere affrontati con una consapevolezza sistemica piuttosto che un approccio frammentario.

Il dibattito, articolatosi negli anni con un processo di raffinamento dei concetti con gradi sempre maggiori di complessità, ha, pertanto, potuto affiancare ad un quadro concettuale condiviso numerosi esempi pratici mostrando così come la cultura e il patrimonio contribuiscono allo sviluppo sostenibile e al raggiungimento degli obiettivi globali delle Nazioni Unite (S.B., N.C.).

Il binomio cultura-sviluppo: esperienze e riflessioni

Sotto questo profilo università, organizzazioni non governative, imprese, professionisti e istituzioni pubbliche e private italiane si sono mosse nei Paesi obiettivo della Cooperazione seguendo diversi filoni quali la tutela, conservazione, valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale

²³

Sito

Unesco

(<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000371562?posInSet=1&queryId=0fa35ed1-9894-4e66-90c5-ac9088fe7a99>) (ultima consultazione 10/01/2023).

²⁴ Sito Unesco

(https://www.unesco.org/sites/default/files/medias/fichiers/2022/10/6.MONDIACULT_EN_DRAFT%20FINAL%20DECLARATION_FINAL_1.pdf) (ultima consultazione 10/01/2023).

(tangibile e intangibile) e con progetti di *capacity building*. Lo scritto presenta, a testimonianza di quanto detto, l'esperienza di un caso studio oggetto di una ormai decennale operatività sul campo. L'esperienza nel Corno d'Africa, dove si opera nell'ambito della missione archeologica italo-eritrea ad Adulis, ci ha portato ad individuare il tema suggerito del *panel*: "Cultura, il quarto pilastro della sostenibilità".

La sostenibilità della missione Adulis è certamente dovuta alla visione dei suoi ideatori e iniziatori, Alfredo e Angelo Castiglioni, ai quali dedichiamo la nostra gratitudine e il nostro lavoro. Una sostenibilità basata sull'approccio multidisciplinare che caratterizza il progetto Adulis, grazie al contributo degli attori locali unitamente ai diversi ambiti di competenza degli atenei italiani che ne sono partecipi.

Il cuore del progetto Adulis è la conoscenza del patrimonio archeologico, ma accanto ad essa gioca un ruolo di primo piano la sua conservazione, che può essere garantita nel lungo periodo solo mediante il coinvolgimento delle comunità locali a diversi livelli, oltre che da adeguate risorse finanziarie. Ci è parso quindi utile riflettere, dai diversi punti di vista delle nostre discipline di competenza, sul ruolo della cultura in relazione alla sostenibilità, insieme ai colleghi che operano in analoghi contesti internazionali di missioni archeologiche e culturali, e che si ringrazia per aver aderito al nostro invito.

Il contributo dell'archeologia alla definizione del concetto di cultura è stato ed è rilevante sotto diversi aspetti.

È grazie alle scoperte nel campo dell'archeologia preistorica che si è compreso, a partire dal XIX secolo, come la cultura costituisca "ciò che vi è essenziale nella storia" (Klemm G. G., 1843) ed è stata enunciata una prima ampia definizione del concetto:

la cultura o civiltà intesa nel suo ampio senso etnografico è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società (Taylor, E. B., 1871).

Ancora all'archeologia, grazie alle scoperte sempre più numerose di contesti paleoantropologici che ricostruiscono le fasi dell'evoluzione della nostra specie, si deve il superamento della concezione secondo la quale la nascita della cultura sarebbe conseguenza dell'accrescimento del cervello.

Con l'*Australopithecus africanus* e con lo *Zinjanthropus* della gola di Olduvai ci si è resi sempre più conto che gli ominidi, antenati dell'*Homo sapiens*, disponevano di modalità culturali per la comunicazione e la trasmissione di conoscenze, nonostante che il loro cervello fosse, come capacità volumetrica, un terzo di quello dell'uomo attuale.

Dalle analisi di Leroi Ghouran in poi si è riconosciuto come la cultura fosse vitale e indispensabile per la sopravvivenza della specie homo e come essa abbia profondamente caratterizzato l'ambiente

entro il quale si è svolta la maggior parte di quella stessa evoluzione organica che ha prodotto l'uomo attuale e che ovviamente continua a modificarlo.

La conclusione del profondo ripensamento indotto dalle scoperte paleoantropologiche è stata chiaramente espressa dall'antropologo fisico Sherwood Washburn, secondo il quale:

è probabilmente più corretto considerare gran parte della nostra struttura fisica come il risultato della cultura, anziché pensare a uomini anatomicamente simili a noi, i quali piano piano scoprirebbero la cultura (Washburn S. L., 1959).

È opportuno valutare bene che cosa comporti l'affidarsi da parte di una determinata specie a risposte di ordine culturale. È ovvio, infatti, che vi sono gradi diversi di affidamento e che - tra tutte le specie animali - la specie umana è quella che si è maggiormente affidata, per la sua stessa sopravvivenza, a risposte culturali, a tal punto che, senza cultura, non solo i suoi successi biologici, ma la sua stessa esistenza sarebbero impensabili.

Alla luce di questo enorme affidamento culturale occorre riconsiderare il problema della conservazione o della riproducibilità nel tempo delle risposte culturali, tenendo conto della situazione paradossale in cui gli esseri umani si sono messi: le risposte culturali - a cui gli esseri umani si sono così massicciamente affidati e da cui dipendono in modo tanto profondo e decisivo - sono scritte, per così dire, sull'acqua.

La paradossalità della situazione umana consiste proprio in questo: da un lato c'è l'affidamento alla cultura di una parte così consistentemente rilevante dell'essere umano, che senza cultura soccomberebbe; dall'altro il fatto che la cultura non possiede, in quanto tale, alcuna possibilità di essere riprodotta geneticamente ossia nel passaggio da un organismo all'altro. Gli esseri umani si sono affidati sempre più a una realtà che, quanto a riproduzione, manifesta una irrimediabile precarietà: la perdita della cultura, delle sue informazioni, delle sue risorse è un pericolo ricorrente e incombente sugli esseri umani (Remotti F., 2011).

La centralità della cultura per la sopravvivenza stessa del pianeta e al contempo la sua fragilità sono state ribadite da diversi documenti programmatici internazionali, tra questi - come già ricordato - la Conferenza di Rio sull'ambiente e lo sviluppo, chiamata anche "Vertice del Pianeta Terra" (1992), nella quale 178 governi e 120 capi di stato mettono a fuoco il carattere globale di problemi quali la crisi idrica, l'inquinamento ambientale, i cambiamenti climatici, la desertificazione, la diffusione dei rifiuti, l'urbanizzazione, e l'indissolubile legame esistente tra questi problemi e la povertà, la mancanza di progresso, l'intolleranza e l'insicurezza sociale.

Viene affermato il concetto di sostenibilità, intesa come risposta ai bisogni del presente senza compromettere le generazioni future.

A seguito della conferenza organismi internazionali come le Nazioni Unite, la Fao, l'Unesco, l'Unione Europea, promuovono in tutto il mondo progetti per la salvaguardia delle risorse

ambientali e per la creazione di una nuova economia etica e di una tecnologia capace di tenere conto della sapienza delle pratiche antiche.

L'immenso *corpus* di saperi, che ha reso vivibili per l'uomo i contesti ambientali nelle condizioni più difficili, ha origini lontane nel tempo e nello spazio, ma si rivela magistrale nel trasmettere al mondo contemporaneo una concezione della cultura in cui la tecnica non è separata dalla vita quotidiana, dal benessere, dall'espressione artistica, dalla creatività.

Un esempio vivente di tecnica autosufficiente, sostenibilità e bellezza è il giardino di Pantelleria.

Come ha scritto Giuseppe Barbera, il dispendio ingente per la realizzazione di tali strutture di proporzioni monumentali, a protezione di un solo albero, non si spiega con il semplice rispondere al fabbisogno alimentare. Altre ragioni, quali la bellezza del colore e del profumo dei fiori e dei frutti, ne devono aver sostenuto la fatica. Una più profonda motivazione, di carattere spirituale, è rivelata dal nome con cui in Sicilia vengono chiamati gli agrumeti: 'giardini' e addirittura, nel siracusano, 'paradisi'. Nell'isola di Pantelleria non esistono sorgenti d'acqua e il Giardino Pantesco, un sistema autosufficiente che utilizza la porosità delle pietre e l'escursione termica tra giorno e notte per captare l'acqua dall'atmosfera, rappresenta un tesoro di sapienza da cui attingere conoscenza per risolvere i problemi attuali (Barbera G., La Mantia T., 1998).

Nell'attuale paesaggio dell'isola si riesce ancora a leggere in che modo l'utilità possa divenire bellezza. L'antico sistema del terrazzo non è riducibile alla struttura muraria di contenimento, ma vi si riconosce una tecnica tradizionale complessa frutto di conoscenze costruttive, idrauliche e agrarie, applicate in perfetta comprensione delle caratteristiche idrogeologiche e climatiche, capace di utilizzare in modo appropriato le risorse ambientali e prevenirne i rischi, creando un sistema che si auto regola, dotato di elevata qualità estetica e di integrazione con il paesaggio

Ma questo patrimonio delle conoscenze tradizionali, insieme alla biodiversità, è minacciato, in particolare, dall'industria alimentare globalizzata e dal turismo di massa.

Come scrive Gian Pietro Brogiolo, solo la socializzazione della conoscenza può garantire una fruizione collettiva dei risultati e giustificare l'esistenza di un'archeologia pubblica, mitigando i rischi di mercificazione imposti dalla cultura globale che sacrifica i paesaggi per costruire megalopoli:

Il rischio concreto, e assai vicino, è che l'economia capitalista globalizzata, dopo aver eliminato le singole culture nazionali per crearne un'unica globale di consumatori, consideri il patrimonio esclusivamente come risorsa per produrre ricchezza attraendo visitatori nel circo del turismo culturale...il passato 'autentico' di un singolo Paese serve sempre meno ad una classe dirigente globalizzata come supporto al potere e ad una comunità locale ormai multietnica e multiculturale per riconoscerne e valorizzare le proprie radici; può essere inventato, di volta in volta, come realtà virtuale da propinare a visitatori privi di conoscenze critiche (Brogiolo G. P., 2012).

In questa prospettiva si inserisce la proposta di un'archeologia delle comunità locali, intesa sia come ricostruzione delle loro storie peculiari, sia come analisi delle condizioni attuali, ovvero della loro capacità/potenzialità di valorizzare il proprio 'capitale culturale' ciò richiede specifiche azioni che rientrano nell'ambito di quella che si tende ora a definire Archeologia Partecipata', in sostituzione di Archeologia Pubblica.

La ricerca partecipata si basa sul coinvolgimento attivo di chi opera localmente fin dalla prima fase di progettazione e prosegue poi nel costruire insieme alle comunità la conoscenza in base alla quale proporre poi il futuro del suo 'capitale culturale'.

In altre parole, si tratta di sviluppare un dialogo tra due differenti competenze: quelle proprie della tradizione locale e quelle delle discipline specialistiche costruite in base a principi generali.

All'interno delle comunità esistono competenze e capacità che sfuggono allo specialista che lavora in un'istituzione lontana. Le possiamo trovare, di volta in volta, nelle organizzazioni degli agricoltori, negli abitanti anziani di un piccolo villaggio, negli amministratori o in *stakeholders* (il proprietario di una azienda, il direttore di un museo o di una biblioteca), in associazioni di categoria o culturali. Riguardano vari gradi di competenze tradizionali che tendono a scomparire in relazione al progressivo venir meno della biodiversità: in molte aree le monoculture, ormai prevalenti, le hanno infatti ridotte enormemente, sostituite dalle analisi tecniche fornite dallo specialista.

Quello che occorre far emergere è un "dialogo della conoscenza" (ibidem)

Ciò è, in base alla nostra esperienza, molto più facile e quasi naturale nei paesi cosiddetti in transizione, nei quali molte missioni archeologiche come la nostra si trovano ad operare: occorre allora prendere consapevolezza che l'ottica con cui considerare il rapporto tra nord e sud del mondo va raffinata, evitando il semplicistico trasferimento di modelli dei cosiddetti Paesi sviluppati.

Quanto fin qui considerato con la lunga prospettiva dell'archeologia restituisce alla cultura un valore fondante quanto mai lontano da ciò che comunemente si intende con il termine cultura: un settore intellettuale, spesso accostato all'industria creativa dello svago, dell'intrattenimento e del turismo.

In conclusione, se un valore trasversale è ora riconosciuto alla cultura, in alcuni aspetti integrata negli obiettivi dell'agenda globale per lo sviluppo sostenibile 2030, meglio specificati nel *report* globale Unesco 2022 "*Addressing culture as a global public good*"²⁵ e considerati sotto il profilo della valutabilità dei risultati nel *report* Unesco "*Culture 2030. Indicators*", rileviamo un *gap* dal punto di vista delle risorse finanziarie, sia in campo nazionale (S.M.).

²⁵ Sito Unesco (<https://www.unesco.org/reports/reshaping-creativity/2022/en/download-report>) (ultima consultazione 10/01/2023).

Bibliografia

Chilisa B., Major T.E., Gaotlhobogwe M. Mokgolodi H. (2016). “Decolonizing and Indigenizing Evaluation Practice in Africa: Toward African Relational Evaluation Approaches”, in “Canadian Journal of Program Evaluation”, Ed., 30.3, 2016, pp. 313-328

Bandarin F., Hosagrahar J., Sailer Albernaz F. (2011). “Why development needs culture”, in “Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development”, vol.1, n.1, pp. 15-25

Voice for the world’s poor —selected speeches and writings of World Bank President James D. Wolfensohn, 1995-2005, The International Bank for Reconstruction and Development, Washington, 2005

Barbera G., La Mantia T. (1998), “Sistema agricolo e paesaggio nell’isola di Pantelleria”, Italus Hortus (rivista online), 5, 1-2, pp. 23-28.

Brogiolo G. P. (2012), “Archeologia pubblica in Italia: quale futuro?”, Post-Classical Archaeologies”, 2, pp. 269-278.

Brogiolo G. P. (2018). “Un’archeologia per le comunità locali”, in De Marchi P. M., Francescano D. (a cura di) (2018), “Monterosso: la riscoperta dell’antico”, Ed. SAP, Mantova, pp. 87-94.

Chilisa B., Major T.E., Gaotlhobogwe M., Mokgolodi H. (2016), “Decolonizing and Indigenizing Evaluation Practice in Africa: Toward African Relational Evaluation Approaches”, Canadian Journal of Program Evaluation, 30.3, 2016, pp. 313-328.

Bandarin F., Hosagrahar J., Sailer Albernaz F. (2011), “Why development needs culture”, Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development, vol.1, n.1, pp. 15-25

Klemm G. G. (1843). “Allgemeine Cultur-Geschichte der Menschheit” Ed. Teubner, Leipzig, vol. I, p. 18.

Remotti F. (2011). “Cultura. Dalla complessità all’impoverimento”, Ed. Laterza, Bari.

Taylor, E. B. (1871). “Primitive culture. Researches into the development of mythology, philosophy, religion, language, art and custom”, Ed. Murray, London, vol I, p. 1.

Washburn S. L. (1959), “Speculations on the interrelations of the history of tools and biological evolution”, Human Biology, vol. 31, 1, p. 21.

Voice for the world’s poor - selected speeches and writings of World Bank President James D. Wolfensohn, 1995-2005, The International Bank for Reconstruction and Development, Washington, 2005.

Lista degli acronimi

Mdg	Millennium Development Goal
Sdg	Sustainable Development Goal